

DI CHI È L'ALTO ADIGE? UNA DISPUTA FRA STORICI ITALIANI, AUSTRIACI E TEDESCHI

*La questione altoatesina,
apparentemente risolta sul piano geopolitico,
appassiona e divide ancora oggi
la storiografia
dei paesi interessati.
Le opere di Steininger,
in versione dura o edulcorata.
Le lacune della nostra produzione.*

di **Federico Scarano**

L'Italia e il mondo germanico, quest'ultimo rappresentato principalmente da Austria e Germania, sono stati sempre divisi dal problema dell'Alto Adige o Südtirol (Tirolo meridionale in lingua tedesca), la regione situata al di qua della cresta delle Alpi in territorio geograficamente italiano, ma abitata in maggioranza da una popolazione di lingua tedesca: appunto i sudtirolesi.

Tante le personalità di primissimo piano coinvolte direttamente nella questione: Mussolini, Hitler, i cancellieri austriaci Dollfuss e Schuschnigg e, dopo la seconda guerra mondiale, tra gli italiani De Gasperi, Antonio Segni, Scelba, Saragat, Nenni, Moro, quindi il ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber, il leader «storico» dei sudtirolesi Silvius Magnago, Kurt Waldheim, ministro degli Esteri e poi presidente della Repubblica austriaca e, per finire, il leader socialista austriaco Bruno Kreisky, di origine ebraica, che sarebbe stato, per ben tredici anni cancelliere, fatto questo di grande rilevanza storica e civile in un paese dove erano nati alcuni dei maggiori responsabili dello sterminio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale.

Al termine del primo conflitto mondiale l'Italia ottenne il proprio confine naturale e strategico, arrivando al passo del Brennero e incorporando i

sudtirolesi, nonostante le loro proteste. Dopo una politica liberale, portata avanti dal governo di Roma prima dell'avvento del fascismo, Mussolini ne attuò una di «*italianizzazione*» della popolazione di lingua tedesca della provincia, sia favorendo l'immigrazione degli italiani, sia impedendo lo studio della lingua e della cultura tedesca.

Per il regime fascista i sudtirolesi, nella maggioranza, non erano altro che italiani «*germanizzati*» dai secoli di dominio asburgico sulla regione e si trattava quindi di farli tornare italiani; così come affermava Ettore Tolomei, già irredentista trentino, studioso di geografia ed etnografia, nonché professore e senatore del Regno, che sin dal 1906 aveva fondato la rivista *Archivio per l'Alto Adige* con lo scopo di dimostrare, su base scientifica, l'italianità della provincia.

Le misure del governo italiano provocarono proteste in Austria e soprattutto in Germania, costituendo uno dei motivi del contrasto tra Mussolini e Gustav Stresemann, protagonista della politica estera della democratica Repubblica di Weimar dal 1923 sino alla sua morte nel 1929. Con l'avvento al potere di Hitler inizialmente i rapporti con l'Italia furono difficili per la volontà del dittatore nazista di annettersi l'Austria, la cui indipendenza era la chiave di volta della politica italiana di potenza in Europa, e soprattutto nell'area danubiano-balcanica. Tuttavia Hitler, nonostante il suo estremismo pangermanista, aveva affermato che l'amicizia dell'Italia valeva la rinuncia all'Alto Adige, dichiarazione ritenuta da molti nazisti solo tattica e che durante la Repubblica di Weimar gli era valsa accuse infondate di tradimento e di essere al soldo di Mussolini. Poi, a seguito della guerra di Abissinia, vi fu il riavvicinamento tra Italia e Germania con il consenso del «duce», fatto intendere già il 6 gennaio 1936, all'*Anschluss*, cioè all'annessione dell'Austria alla Germania che sarebbe avvenuta due anni più tardi.

Dopo la firma, il 22 maggio 1939, del Patto d'Acciaio tra Italia e Germania che sanciva l'intangibilità della frontiera del Brennero, ma che secondo Hitler subordinava e legava ormai la politica di Mussolini ai suoi piani egemonici in Europa, si pensò di risolvere definitivamente il problema con le cosiddette opzioni: ai sudtirolesi si chiedeva di scegliere tra la Germania e l'Italia. Se avessero scelto il Terzo Reich avrebbero dovuto trasferirvisi, rinunciando per sempre alla loro terra, mentre se avessero scelto l'Italia sarebbero potuti rimanere indisturbati nelle proprie case, ma si sarebbero dovuti comportare da buoni cittadini italiani.

È caratteristico che il primo passo sulla via di questo accordo fu una riunione e un'intesa verbale a Berlino, nella sede centrale delle SS nella

famigerata Prinz Albrecht Strasse, tra una delegazione italiana guidata dall'ambasciatore Bernardo Attolico e quella tedesca con alla testa il capo delle SS e della Gestapo Heinrich Himmler¹.

Nonostante le opzioni si tenessero nel periodo ottobre-dicembre 1939, quando cioè l'Italia era ancora «*non belligerante*» mentre il Terzo Reich era già in guerra e aveva mostrato il suo terribile volto in Polonia, gli altoatesini di lingua tedesca scelsero la Germania in una proporzione di circa l'85%.

Preferì la Germania perfino buona parte della piccola percentuale di popolazione ladina, altro minuscolo gruppo etnico dell'Alto Adige e dell'Ampezzano considerato da Tolomei sicuramente italiano, ma che si sentiva più affine ai sudtirolesi. Si trattò di una clamorosa sconfitta politica per Mussolini, il quale aveva respinto le iniziali richieste tedesche di un trasferimento obbligatorio di tutta la popolazione di lingua tedesca e puntava ad un indebolimento numerico del gruppo tedesco, ma non a questo plebiscito per la Germania che smentiva clamorosamente tutta la sua politica di «*italianizzazione*» e poteva anche costituire un pretesto per far rivendicare ai tedeschi l'Alto Adige.

Tra le ragioni del successo nazista anche la incessante propaganda attuata dal governo del Reich, un misto di favolose promesse, di minacce e di insinuazioni che gli italiani avrebbero deportato al Sud la popolazione che avesse scelto l'Italia. In realtà, su oltre 200 mila optanti per la Germania, solo 75 mila erano effettivamente partiti all'annuncio dell'armistizio italiano l'8 settembre 1943. Dopo quel giorno i tedeschi si annetterono *de facto* la provincia di Bolzano, creando la zona di operazioni militari delle Prealpi che comprendeva anche Trento e Belluno, e nominandovi alto commissario del Reich Franz Hofer, il fanatico *Gauleiter* (capodistretto in tedesco) del Tirolo e del Vorarlberg, con capoluogo Innsbruck e discriminando la minoranza italiana.

Anche i sudtirolesi non optanti per la Germania furono incorporati nelle Forze armate tedesche; durante la guerra ne caddero ben 8 mila in uniforme della Wehrmacht o delle SS, pari a circa il 3,5% di tutta la popolazione.

Alla fine del conflitto la nuova repubblica austriaca chiese il plebiscito e quindi il ritorno dell'Alto Adige a Vienna sulla base del principio di autodeterminazione sancito dalla carta dell'Onu. Tuttavia gli italiani, duramente colpiti sul loro confine orientale a vantaggio della Jugoslavia,

¹ L'opera più completa sulla questione è dell'austriaco K. STUHLPFARRER, *Umsiedlung Südtirol 1939-1940*, Wien-München 1985, Löcker. Il saggio più recente è di F. SCARANO, *Il problema tra Roma e Berlino delle "opzioni" dei sudtirolesi nel 1939*, Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche, n. 2/2001, Napoli.

ebbero buon gioco, soprattutto grazie all'appoggio dell'Urss, divenuto manifesto dopo che il Partito comunista austriaco aveva ottenuto appena il 5% dei voti alle elezioni del 1945. Mosca dichiarò essere inconcepibile che il mondo tedesco potesse acquisire un nuovo territorio dopo aver provocato e perso una spaventosa guerra. Il governo italiano, però, con gli accordi di Parigi del 5 settembre 1946, firmati dal presidente del Consiglio e ministro degli Esteri De Gasperi e dal ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber, s'impegnava a garantire la massima autonomia possibile alla minoranza di lingua tedesca, nonché a salvaguardarne la cultura e la lingua.

Uno dei tanti temi controversi della storia della questione altoatesina è se l'Italia fosse o no obbligata a questi accordi. Secondo storici come Pietro Pastorelli², curatore dei documenti diplomatici italiani, De Gasperi sapeva che avrebbe potuto evitarli, dato il consenso delle grandi potenze alla posizione dell'Italia; ma volle fare, lui che era stato rappresentante di una minoranza ai tempi dell'impero asburgico, «*un'offerta di pacificazione*», con un esempio di soluzione del problema delle minoranze da parte del nuovo Stato democratico italiano, esempio che sperava sarebbe valso anche per le minoranze italiane in Jugoslavia. Tesi che trova conferma dallo studio dei documenti diplomatici italiani.

Dal 1956 in poi, però, l'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber fu sempre più contestata dai sudtirolesi e dal governo austriaco, che ritenevano il governo italiano inadempiente e teso a ridurli in minoranza anche nella loro terra. Il canonico Michael Gamper, una delle figure storiche dei sudtirolesi e tra l'altro optante per l'Italia nel 1939, sia pur solo per antinazismo, scrisse addirittura di «*una marcia della morte*» del gruppo di lingua tedesca destinato a scomparire, essendo sceso tra il 1918 e il 1953 dal 97% al 66% (quest'ultima cifra comprendeva anche un 3% di ladini).

Per gli italiani invece gli accordi erano stati adempiuti, a parte problemi derivati dalla ben nota inefficienza della burocrazia italiana, e la loro buona volontà era tra l'altro provata dalla revoca delle opzioni con la quale era stata restituita la cittadinanza italiana a tutti gli optanti, estendendola anche ai parenti diretti acquisiti in Germania, con la sola piccola eccezione di coloro che si erano compromessi col nazismo, macchiandosi anche di delitti. Quindi anche gli aderenti al Partito

² P. PASTORELLI, *I rapporti italo-austriaci dal dopoguerra ad oggi*, in Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, Autonome Region Trentino-Südtirol, *Da un conflitto internazionale a un comune impegno europeo. A cinquant'anni dall'accordo De Gasperi-Gruber*, Atti del Convegno di Studio tenutosi a Castel Mareccio, Bolzano, 11-12 giugno 1993, Bolzano 1994, p. 35.

nazista e perfino i militi delle Waffen SS avevano avuto la possibilità di tornare italiani.

Il fatto che oltre 200 mila persone avessero riottenuto la cittadinanza italiana aveva permesso di ricostituire il gruppo etnico sudtirolese, e ciò mentre in tutta l'Europa centro-orientale le minoranze tedesche, così come i tedeschi che vivevano nei territori germanici passati alla Polonia e in minima parte all'Unione Sovietica (circa 16 milioni di persone) venivano espulsi senza pietà dalle loro terre ed anche gli italiani dell'Istria e della Dalmazia erano costretti a lasciarle.

Per Roma i sudtirolesi e gli austriaci, nonostante gli accordi firmati, speravano sempre di poter ottenere il distacco dell'Alto Adige dall'Italia. Vienna si rivolse per ben due volte, nel 1960 e nel 1961, all'Onu, accusando l'Italia di inadempienza degli accordi De Gasperi-Gruber, e chiedendo la creazione della Regione autonoma Südtirol, senza però trovare ascolto. Mentre gli elementi più estremisti del gruppo di lingua tedesca, incitati da esponenti nordtirolesi di Innsbruck, collegati con elementi dello stesso governo austriaco, intensificavano gli attentati terroristici, inizialmente limitati all'esplosione dei tralicci della corrente elettrica, che avrebbero fatto ben 19 morti tra il 1961 e il 1967.

Finalmente nel 1969 si ebbe l'approvazione da parte italiana, sudtirolese e austriaca del cosiddetto «*Pacchetto di misure per la minoranza di lingua tedesca*», il quale conteneva ben 137 articoli di ulteriori norme per la salvaguardia e l'autonomia dei sudtirolesi.

Il congresso straordinario della *Südtiroler Volkspartei* dette per la verità solo il 53% dei voti in favore del Pacchetto, nonostante l'impegno del leader Silvius Magnago. Ufficialmente la questione sarebbe stata risolta nel giugno 1992, con il riconoscimento da parte austriaca e sudtirolese che l'Italia aveva infine applicato tutte le norme del Pacchetto.

I sudtirolesi godono di un benessere che non avevano mai conosciuto nella loro storia. Sono, semmai, molti degli appartenenti alla minoranza italiana in Alto Adige a ritenersi politicamente poco tutelata, tanto che dal 1985 la destra nazionalista italiana ha ottenuto la maggioranza dei loro voti.

C'è sempre disaccordo sui simboli e sui nomi del passato. I sudtirolesi, per esempio, avevano recentemente ottenuto che la piazza della Vittoria a Bolzano, città ora a maggioranza italiana, e nella quale sorge il monumento alla vittoria dell'Italia nella prima guerra mondiale voluto dal fascismo, cambiasse il nome in piazza della Pace; ma ciò ha fatto sì che l'Alleanza nazionale proponesse un referendum per restituire il vecchio nome alla piazza, ritenuta un simbolo di italianità; referendum

che, pur con una bassa percentuale, di votanti ha stabilito il ritorno del vecchio nome; e questo nonostante l'opposizione del sindaco di lingua italiana, Daglioli Saglietti, che pure era stato eletto plebiscitariamente. I sudtirolesi più estremisti vorrebbero anche che si abolissero i toponimi italiani introdotti da Tolomei e che attualmente sono affiancati a quelli tedeschi. Ai tempi del fascismo vi erano solo quelli italiani; poi fu introdotto un rigoroso bilinguismo, per tutte le località e i luoghi geografici, ritenuto da molti sudtirolesi non più giustificato. Ma il presidente della provincia Durnwalder è contrario a tale misura, sostenuta da coloro che non si sono mai rassegnati a rimanere nello Stato italiano.

LA STORIOGRAFIA E LA PUBBLICISTICA AUSTRO-TEDESCA

Il problema dell'Alto Adige è stato ed è tuttora affrontato in maniera molto ampia dalla storiografia sudtirolese e di lingua tedesca, anche per ribadire il carattere etnico tedesco e ricordare le sofferenze patite sotto il fascismo, tanto che non è possibile citare in questa sede tutti i titoli apparsi.

Considerata l'importanza geopolitica della questione molti scritti, come per la verità anche alcuni di parte italiana, non brillano per obiettività.

Già nel 1928 uno dei principali esponenti del gruppo etnico di lingua tedesca rifugiatisi ad Innsbruck, Eduard Reut-Nicolussi, scrisse un'opera di denuncia delle misure del governo fascista: *Südtirol unterm Beil*, (*Il Tirolo sotto la scure*), tradotto anche in inglese e ristampato nel 1983 a Bolzano.

Lavori di grande obiettività e scientificità in lingua tedesca sono quelli di Conrad F. Latour, sul ruolo del Sudtirolo nell'alleanza tra Italia e Germania³; del sudtirolese «eretico» Leopold Steurer, sulla storia del Sudtirolo tra le due guerre⁴, nonché su altri importanti aspetti del problema⁵; degli austriaci Karl Stuhlpfarrer, sulle opzioni del 1939-'40⁶

³ C.F. LATOUR, *Südtirol und die Achse Berlin-Rom 1938-1945*, Schriftenreihe der Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte, n. 5, Stuttgart 1962, DVA.

⁴ L. STEURER, *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939*, Wien-München-Zürich 1980, Europaverlag.

⁵ Per esempio Steurer ha ricordato, in un'opera scritta con Günter Pallaver, la figura di August Pichler, un esponente sudtirolese antinazista, membro della Consulta nazionale del 1945, sostenitore di De Gasperi e della collaborazione con gli italiani, la cui figura era stata quasi cancellata dalla memoria storica sudtirolese; G. PALLAVER-L. STEURER, *Ich werde das Los meiner Erde teilnehmen. Condividerò la sorte della mia terra. August Pichler 1898-1963*, Bolzano 1998, Retia.

⁶ K. STUHLPFARRER, *op. cit.*

e Richard Schober sulla questione tirolese alla conferenza di pace di Saint Germain nel 1919⁷.

Indiscutibilmente, però, molti dei testi in lingua tedesca variano da illustrazioni del punto di vista austro-tedesco ad opere di carattere fortemente propagandistico⁸.

Negli ultimi quindici anni è stata principalmente la scuola storiografica dell'Università di Innsbruck a riprendere il tema dell'Alto Adige, con una mole impressionante di lavori, soprattutto di Rolf Steininger, professore tedesco trapiantato ad Innsbruck. Le opere di Steininger rappresentano un contributo imprescindibile, utile soprattutto per la gran mole di documenti consultati, spesso riprodotti integralmente.

Il primo lavoro sulla questione altoatesina dello studioso tedesco, già autore di molte pubblicazioni sulla storia della Germania⁹ e probabilmente il migliore dal punto di vista scientifico, è stato quello sugli accordi De Gasperi-Gruber¹⁰. Più divulgativa, e con critiche non sempre imparziali agli italiani, è una successiva narrazione della questione altoatesina dal 1919 ad oggi¹¹, della quale esiste un'edizione molto ridotta di sole 119 pagine, tradotta anche in lingua italiana¹² e un'utile appendice documentaria¹³. Fondamentalmente Steininger ritiene che la politica italiana fosse guidata fino agli anni Sessanta dal

⁷ R. SCHOBBER, *Die Tiroler Frage auf der Friedenskonferenz von Saint Germain*, Innsbruck 1982.

⁸ Famoso, come espressione del punto di vista austriaco, il libro del giornalista K.-H. RITSCHER, *Diplomatie um Südtirol. Politische Hintergründe eines europäischen Versagens. Erstmals dargestellt aufgrund der Geheimakten*, Stuttgart 1966; ha un'introduzione poco obiettiva la raccolta di documenti sulla questione sudtirolese all'Onu, dell'esponente della Südtiroler Volkspartei e già vicepresidente della Regione autonoma Trentino-Alto Adige A. VON EGEN, *Die Südtirolfrage vor den Vereinten Nationen*, Bozen 1997; solo propaganda il volume di K. SPRINGENSCHMID, *Schicksal Südtirol*, Graz 1982, Leopold Stocker Verlag. Criticissimo, anche da molti sudtirolesi per il suo estremismo, il volume di O. PARTELLI, *Südtirol von 1918 bis 1970*, Bolzano-Bozen 1988, Athesia, che pure è inserito come quarto volume in una storia ufficiale del Tirolo dall'antichità ai giorni nostri.

⁹ Particolarmente controversa è *Eine Chance zur Wiedervereinigung? Die Stalin-Note vom 10. März 1952. Darstellung und Dokumentation auf der Grundlage unveröffentlichter britischer und amerikanischer Akten*, Bonn 1985, Dietz. Molto recente un lavoro sulla costruzione del Muro di Berlino: *Der Mauerbau: Die Westmächte und Adenauer in der Berlinkrise 1958-1963*, München 2001, Olzog.

¹⁰ *Los von Rom? Die Südtirolfrage 1945/1946 und das Gruber-De Gasperi-Abkommen*, Innsbruck 1987, Haymon.

¹¹ *Südtirol im 20. Jahrhundert. Vom Leben und Überleben einer Minderheit*, Innsbruck-Wien 1997, StudienVerlag.

¹² *Südtirol 1918-1999*, Innsbruck-Wien 1999, Studien; ed. it. *Alto Adige/Sudtirolo 1918-1999*, Innsbruck- Wien 1999, Studien.

¹³ *Südtirol im 20. Jahrhundert. Dokumente*, Innsbruck-Wien 1997, StudienVerlag.

presupposto di trasformare in minoranza anche in Alto Adige il gruppo linguistico tedesco. Interessante rilevare come anche la traduzione in lingua italiana sia stata stampata con il sostegno del ministero federale austriaco per la Scienza e del dipartimento per la Cultura del Land Tirolo; in ogni caso è lodevole l'intenzione di far conoscere anche in lingua italiana il punto di vista austriaco e tirolese.

Tuttavia *l'opus magnum* di Steininger è dedicato allo studio della questione altoatesina dal 1947 al 1969: cioè dalla presunta mancata applicazione degli accordi De Gasperi-Gruber, con la lotta dei sudtirolesi per una migliore autonomia e con il ricorso al terrorismo, fino agli accordi tra Moro, Waldheim e Magnago per la soluzione del problema con l'accettazione del Pacchetto¹⁴. Questa imponente pubblicazione, un'opera in 3 volumi per un totale di 2.540 pagine, comprese 403 di illustrazioni e pubblicata dalla Provincia di Bolzano, ricchissima di documenti in molti casi riprodotti per intero, rappresenterebbe, secondo l'autore, l'opera definitiva sulla questione altoatesina nell'arco di tempo trattato. Tuttavia, come *Südtirol im 20. Jahrhundert*, essa non manca di illustrare soprattutto il punto di vista austriaco e quello sudtirolese: agli italiani sarebbe mancata la buona volontà di applicare gli accordi ed in realtà, pur con mezzi differenti, essi avrebbero proseguito la stessa politica del fascismo tendente a ridurre i sudtirolesi a minoranza nella loro stessa terra.

I documenti però non sembrano sostenere questa tesi di Steininger, il quale la basa soprattutto su opinioni in libertà del console italiano ad Innsbruck Franco Bellia e dell'ambasciatore a Vienna Angelo Corrias, o su parole attribuite ad Andreotti negli ambienti vaticani. Steininger scrive perfino, erroneamente, che gli italiani avrebbero fatto installare missili atomici della Nato in provincia di Bolzano per legare gli Stati Uniti alla loro politica altoatesina.

Quest'opera di Steininger ha suscitato critiche anche in Alto Adige, in particolare per come egli presenta la figura e l'operato del vescovo di Bressanone Josef Gargitter, considerato dall'autore eccessivamente filoitaliano¹⁵. In realtà Gargitter condannò fortemente ogni violenza e operò con abilità e spirito cristiano e pastorale per una pacifica convivenza e cooperazione tra i due gruppi etnici¹⁶.

¹⁴ *Südtirol zwischen Diplomatie und Terror 1947-1969*, 3 voll., Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchives 6), Autonome Provinz Bozen-Südtirol, Bolzano 1999, Athesia.

¹⁵ Cfr. l'intervento molto critico di monsignor J. MICHAELER, in *Dolomiten*, 21/10/1999.

Nessuna critica si può invece fare allo stile letterario di Steininger; i suoi libri sono scritti in maniera chiara e particolarmente coinvolgente. Interessante anche la descrizione dell'operato dell'allora ministro degli Esteri, e futuro cancelliere, Bruno Kreisky, che guadagnò statura in Austria proprio per il suo impegno in prima persona per i sudtirolesi e che, come conferma Steininger, ebbe contatti diretti con i primi attentatori, ma desiderava soltanto l'autonomia della regione Südtirol, non il suo distacco dall'Italia.

UN CONFRONTO CON LA STORIOGRAFIA ITALIANA

A differenza che in Austria o in Sudtirolo, sembra che in Italia la questione dell'Alto Adige sia stata rimossa dalla coscienza nazionale.

Per esempio il principe della storiografia popolare divulgativa italiana, il grande giornalista Indro Montanelli, nei volumi della sua storia d'Italia non ha fatto alcun accenno agli attentati terroristici in Alto Adige negli anni Sessanta, citando solo gli accordi De Gasperi-Gruber del 1946.

Infatti, anche dal punto di vista scientifico, da parte italiana non vi è stata negli ultimi trentacinque anni una letteratura minimamente paragonabile a quella in lingua tedesca. L'unica opera di uno storico italiano che tratti tutta la questione, dalle origini agli attentati, è ancora quella di Mario Toscano, risalente al 1967¹⁷. Di taglio più divulgativo il volume del giornalista Lojacono, anch'esso pubblicato intorno a quell'epoca¹⁸. Toscano è stato il maestro della storiografia diplomatica italiana e un consulente storico del ministero degli Esteri italiano, ma in realtà anche la sua opera esprimeva soprattutto il punto di vista italiano, in risposta ad opere austriache di carattere propagandistico nel «*periodo caldo*» del contrasto italo-austriaco, del terrorismo in Alto Adige e delle trattative per risolvere la questione. In particolare si contrapponeva al libro del pubblicista austriaco Karl-Heinz Ritschel.

Più recentemente la storiografia in lingua italiana ha dato un contributo su argomenti specifici con i lavori di Pietro Pastorelli¹⁹, di Angelo Ara e

¹⁶ Un'opera di carattere religioso-divulgativo su Gargitter è di A. FRENES, *Dienst am Glauben. Bischof Josef Gargitter*, Bolzano 1995, Athesia.

¹⁷ M. TOSCANO, *Storia Diplomatica della Questione dell'Alto Adige*, Bari 1967, Laterza.

¹⁸ V. LOJACONO, *Alto Adige Südtirol. Dal pangermanesimo al terrorismo*, Milano 1968, Mursia.

Il mensile di storia divulgativa *Storia Illustrata* ha dedicato un articolo molto filoitaliano ed impreciso sul problema delle opzioni nel 1985. Poco significativi due saggi più recenti: DE NAPOLI, *Altoatesini e Sudtirolesi* e G. CAPROTTI, *Alto Adige o Südtirol*, Milano 1988, Franco Angeli.

¹⁹ *La questione del confine italo-austriaco alla conferenza della pace (1945-1946); I rapporti italoaustriaci*

dello scomparso Umberto Corsini che ha, tra l'altro, corretto l'errore del citato libro di Parteli²⁰ che dipingeva un De Gasperi mosso dall'odio verso i tirolesi²¹. Corsini è stato protagonista, insieme allo storico tedesco Rudolf Lill, di un'opera sul problema altoatesino dalla fine della prima guerra mondiale agli accordi De Gasperi-Gruber²². Tuttavia, pur essendo entrambi moderati e profondi conoscitori ed anche estimatori della lingua e della cultura, sia italiana che tedesca, essi hanno chiarito, nella prefazione, di dover ciascuno prendere le distanze dai capitoli scritti dall'altro: una dimostrazione questa di quanto sia difficile trovare un'intesa tra italiani e tedeschi sul problema dell'Alto Adige, anche a livello storiografico.

Con un suo nuovissimo libro, Lill si è proposto di compiere un'opera realmente obiettiva, considerando le ragioni di italiani e sudtirolesi²³.

In occasione del convegno organizzato dalla Regione autonoma Trentino-Alto Adige per i 50 anni dell'accordo De Gasperi-Gruber, le dichiarazioni di Steininger, che giustificava gli attentati terroristici come reazione alla politica indegna del governo italiano e li definiva fondamentali per il raggiungimento dell'autonomia sudtirolese, furono contestati da Pietro Pastorelli, presidente della commissione di storici e diplomatici che pubblica i documenti diplomatici italiani²⁴.

A differenza di quanto fatto in quell'occasione, Steininger condanna il terrorismo nella sua citata opera magna, e nella sua versione divulgativa, scrivendo anche che il miglioramento dell'autonomia dei sudtirolesi si ebbe non grazie agli attentati, ma nonostante gli attentati.

La storiografia italiana ultimamente si è concentrata soprattutto sulla pubblicazione dei documenti diplomatici italiani, documenti che rappresentano un fondamentale contributo per lo studio della questione e di cui, per il momento, manca il corrispettivo da parte austriaca.

dall'accordo De Gasperi-Gruber alle intese più recenti 1946-1969, entrambi in P. PASTORELLI, in *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna 1987, il Mulino.

²⁰ O. PARTELI, *op. cit.*

²¹ U. CORSINI, *Alcide Degasperì e i "tedeschi" dell'Alto Adige*, *Clio*, XXIX, n. 1, 1993.

²² U. CORSINI-R. LILL, *Alto Adige 1918-1946 (Südtirol 1918-1946)*, Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige. Assessorati alla Pubblica istruzione e cultura in Lingua italiana, tedesca, e ladina, Bolzano 1988.

²³ R. LILL, *Südtirol in der Zeit des Nationalismus*, Konstanz 2002, UVK Verlagsgesellschaft.

²⁴ Cfr. REGIONE AUTONOMA TRENTINO-ALTO ADIGE, AUTONOME REGION TRENTINO-SÜDTIROL, *Da un conflitto internazionale a un comune impegno europeo...*, cit.

I Ddi, cioè i documenti diplomatici italiani, illustrano infatti la storia della politica estera italiana in più di 100 volumi, divisi in 10 serie quasi complete dal 1861 fino al 1948, dando grande rilievo alla questione dell'Alto Adige²⁵. Vi è anche la corrispondente opera di parte tedesca²⁶, mentre gli austriaci, hanno iniziato solo recentemente la pubblicazione ufficiale dei documenti relativi alla Prima Repubblica austriaca²⁷.

Da segnalare anche il libro di documenti tratti dagli archivi italiani e austriaci pubblicato da Enrico Serra sugli accordi De Gasperi-Gruber²⁸. Oltre ai numerosi documenti pubblicati da Steininger, da parte austriaca un importante volume, solo di documenti, è quello di Michael Gehler sul tentativo austriaco di ottenere un plebiscito in Alto Adige nel 1945-1946²⁹.

Più controversa l'opera dell'irredentista sudtirolese Kurt Heinricher che, con lo pseudonimo di Walter Freiberg, nel volume di documenti della sua opera sul nazionalismo italiano e il Sudtirolo, pubblica molti documenti inediti, tratti sia dagli archivi dei sudtirolesi, come quello del canonico Gamper che, soprattutto, dall'archivio di Ettore Tolomei, sequestrato dai tedeschi il 9 settembre 1943 e poi scomparso³⁰.

Se si dovessero riassumere i molti argomenti che dividono gli storici di lingua tedesca dagli italiani, si può osservare che vertono sui punti che condannano o giustificano le ragioni dei loro paesi: da parte tedesca c'è anche chi nega il carattere liberale della politica altoatesina dei governi italiani prima del fascismo; sulle responsabilità delle opzioni molti tedeschi scrivono che furono gli italiani a volere allontanare i sudtirolesi dalla loro terra; inoltre si afferma che l'autonomia concessa, dopo gli accordi De Gasperi-Gruber, fu una farsa e che i sudtirolesi furono

²⁵ *I Documenti Diplomatici Italiani*, Roma 1952, Libreria dello Stato. Sono già previste altre due serie fino al 1958.

²⁶ *Akten zur Deutschen Auswärtigen Politik 1918-1945*, Baden-Baden-Frankfurt, 1950-1995 questi ultimi pubblicati per il periodo nazista prima in lingua inglese dai governi statunitense, britannico e francese.

²⁷ *Aussenpolitische Dokumente der Republik Österreich 1918-1938*, München-Wien 1993, Oldenbourg.

²⁸ *L'accordo De Gasperi-Gruber nei documenti diplomatici italiani ed austriaci*, a cura di E. SERRA, Trento 1986, Regione autonoma Trentino-Alto Adige.

²⁹ *Verspielte Selbstbestimmung? Die Südtirolfrage 1945/46 in US-Geheimdienstberichten und österreichischen Akten. Eine Dokumentation*, herausgegeben von Michael Gehler, Innsbruck 1996, Universitätsverlag Wagner.

³⁰ *Südtirol und der italienische Nationalismus: Entstehung und Entwicklung einer europäischen Minderheitenfrage*, Teil II, *Dokumente*, quellenmässig dargestellt von Walter Freiberg, herausgegeben von Josef Fontana, Innsbruck, Schlern-Schriften n. 282, Universitätsverlag Wagner, 1990.

costretti a difendersi. Si sostiene anche che l'Italia tenne una politica scorretta nei confronti dell'Austria.

Nonostante tante diversità d'interpretazione e le divergenze tra il gruppo italiano e quello sudtirolese, presenti ancora oggi, sono in molti ad indicare la soluzione del problema altoatesino come un modello.

Proprio Steininger, nella prefazione del suo *Südtirol im Zwanzigsten Jahrhundert*, ha scritto che l'autonomia concessa dall'Italia all'Alto Adige con il Pacchetto «*potrebbe servire come modello per la soluzione dei problemi connessi al nuovo nazionalismo della fine del XX secolo*»³¹.

Opinione condivisa dal presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi, che ha indicato la soluzione del problema dell'Alto Adige come esempio per risolvere anche un problema grave come quello del Kosovo.

Incontrando il suo collega austriaco Thomas Klestil, all'apice della crisi del Kosovo nel 1999, Ciampi ha affermato che «*l'accordo per l'Alto Adige sul delicato problema delle etnie è l'esempio migliore di come possano essere risolte le questioni etniche nel quadro della pace europea*», giacché esso oggi permette alle popolazioni dell'Alto Adige e del Tirolo di «*vivere in pace, senza frontiere e con un'unica moneta di scambio*»³².

Fonte: Limes

³¹ R. STEININGER, *Südtirol im 20. Jahrhundert*, cit., p. 9.

³² *La Stampa*, 15/6/1999.